



Ore 9.10 Riunione della maggioranza alla Camera. D'Alema viene incaricato di contattare i leader delle opposizioni	Ore 12.13 Telefonata fra D'Alema e Bertinotti. Colloquio alla Camera fra Nicola Mancino e Luciano Violante	Ore 13.30 Pranzo di "lavoro" nella sede romana di Forza Italia per Silvio Berlusconi, Gianfranco Fini e Pier Ferdinando Casini	Ore 15.40 - 17 A Montecitorio D'Alema incontra Berlusconi e poi Umberto Bossi con Maroni. Nuovo vertice del Polo	Ore 19.30 Nuovo vertice di maggioranza. Marini: "non abbiamo ancora chiuso". Berlusconi "si a Ciampi dalla prima votazione"	Ore 21.15 Massimo D'Alema: "amplie e significative convergenze sulla candidatura di Ciampi"
---	---	---	---	--	--

Quirinale, accordo sul nome di Ciampi

D'Alema convince maggioranza e Polo. Ma è strappo coi Popolari

BRUNO MISERENDINO

ROMA L'accordo c'è. E se tutto va bene questa mattina Azeglio Ciampi è il nuovo presidente della repubblica. Al primo scrutinio, con i voti di tutta la maggioranza, popolari compresi, e di tutto il Polo. Massimo D'Alema ha condotto la fase cruciale delle consultazioni, su mandato della maggioranza, e ha riscontrato quel che stava aspettando: chiaro negli ultimi giorni: ossia che la Jervolino, bocciata da An e non gradita da Berlusconi, sarebbe restata la candidata della sola maggioranza, mentre su Ciampi si sarebbe incontrato il consenso di gran parte delle opposizioni. Dunque, Ciampi. Obiettivo politico-istituzionale raggiunto e, sulla carta, capolavoro di mediazione portato a termine.

Resta l'incognita dei franchi tiratori che sempre accompagna gli scrutini per un'elezione così delicata, e resta da vedere che forma prenderà la delusione del Ppi, ma le dimensioni dell'accordo sembrerebbero escludere clamorose sorprese. D'Alema, al termine di una giornata davvero intensa, ha riassunto il senso dell'operazione: «Sto maturando un'ampia e significativa convergenza intorno alla candidatura di Carlo Azeglio Ciampi e credo sia un fatto molto importante che nasce anche dal senso di responsabilità delle forze politiche». «Si è dato un segnale significativo di rinnovamento e solidità istituzionale». L'accento alla responsabilità non è casuale. È un riconoscimento all'opposizione, ma soprattutto al Ppi, che da questa vicenda esce profondamente ferito. «È evidente - ammette D'Alema - che la scelta di Ciampi comporta un sacrificio da parte di una parte importante della maggioranza rispetto ad aspirazioni che considero del tutto legittime».

Già, il problema più grosso, nella mediazione finale di D'Alema, è stato far ingoiare l'amarissimo boccone a Franco Marini. E alla Rosetta Jervolino, candidata assai gradita anche agli stessi Ds e proprio a palazzo Chigi. Ma le cose, in fondo, sembra dire D'Alema, si sono messe come era stato concordato anche con il Ppi all'inizio della vicenda: ossia che si sarebbe scelto il candidato della maggioranza che poteva ottenere il maggior numero di consensi in assoluto. Il problema era arrivarci con meno lacerazioni possibile. Formalmente l'unità del centrosinistra è stata recuperata grazie alla mediazione di D'Alema e al senso di responsabilità del Ppi. Ma non è un mistero che il Ppi si sente umiliato e che oscilla nei sentimenti: rancore nei confronti di Veltroni, amarezza per la scelta di D'Alema, rabbia per la gestione della vicenda da parte del segretario.

Già, Marini è entrato nel secondo decisivo vertice di maggioranza a palazzo Chigi alle 19,15 con una faccia di circostanza, ma con la tempesta nel cuore, dopo aver compiuto un disperato tentativo di rimettere in pista il presidente del Senato. Tentativo sbeffeggiato da Fini, («mi pare sia proprio fuori tempo massimo») respinto un po' da tutti nella coalizione, e respinto con fastidio dallo stesso Mancino: io, ha fatto dire al portavoce il presidente del Senato, non posso essere un candidato per dividere. In realtà, il cerchio, intorno a Marini, era stato chiuso da Berlusconi nel lungo pomeriggio delle consultazioni. Ha tracciato il lungo, il Cavaliere, ma alla fine, dopo tre giorni di ambascie ha dato retta a Fini. Che gli ha spiegato come votando Ciampi si otteneva il massimo dell'incasso possibile: si contribuiva a eleggere il capo dello stato, e si creava il massimo danno possibile alla maggioranza. E infatti così è stato: la coalizione è arrivata all'appuntamento cruciale col doppio candidato, una scelta contestatissima dai popolari, («non sono stati rispettati i patti», dicono), e con una divisione più evidente di quella, ben mascherata,

del Polo. I giochi, però, si sono chiusi definitivamente l'altra sera. Quando la maggioranza di centrosinistra si è ritrovata con due candidati all'appuntamento decisivo, e si è capito che il gioco del rimpallo con il Polo non avrebbe più portato da nessuna parte, è sceso in campo palazzo Chigi, per la mediazione finale.

Nel paio d'ore di vertice del centrosinistra, Marini ha capito che non c'era più niente da fare e che i consensi crescenti, nella coalizione e tra le opposizioni, erano per Ciampi. D'Alema ha iniziato e condotto le consultazioni con le opposizioni presentando due scenari, come da accordo: il nostro candidato - ha detto il premier - è la Jervolino, e il centrosinistra è pronto a votarlo. Ciampi è il candidato possibile delle larghe intese, ma ci deve essere un accordo chiaro, da subito, altrimenti noi andiamo con la Jervolino. Nelle lunghe ore dei vertici incrociati sono andati a vuoto tutti i tentativi di Marini di far recedere Berlusconi e di aprire varchi, per mette-

re in pista altri nomi. Quando i grandi elettori di An e di Fi hanno dato il segnale previsto, ossia si è capito che era fatta.

Il vertice di maggioranza, alla fine della giornata, ha sancito l'accordo e gli ultimi tentativi di Marini per rimettere in discussione tutto sono stati respinti. E c'è stato, pare, anche un momento di tensione con D'Alema. «No, Franco, le cose - ha detto il premier - ormai sono andate troppo avanti». D'Alema, è chiaro, ha ottenuto un successo personale notevole. Ha avuto l'incarico della trattativa, come premier di un governo «politico», ha chiuso un accordo, a suo modo storico, dato che se riesce, avrà un solo precedente, quello dell'elezione Cossiga grazie al metodo De Mita. Ha portato su un prestigioso candidato del centrosinistra il consenso del Polo. L'operazione avrà un prezzo, ma a palazzo Chigi sono sicuri: il Ppi non è stato umiliato e il suo senso di responsabilità si è dimostrato un bene prezioso per tutti. D'Alema lo ha spiegato a Marini, nella notte.



Il vertice della maggioranza che si è svolto ieri a Palazzo Chigi

A. Scattolon presidenza del Consiglio Pool

Il presidente del Consiglio Massimo D'Alema

C. Giambalvo/Ap

Il lungo giorno del premier mediatore

«Responsabile sacrificio del Ppi». E invita Lega e Prc: votate il ministro



MARCELLA CIANNELLI

ROMA Ripercorre ancora una volta il breve tragitto tra Palazzo Chigi e la Camera per cercare di tirare le somme di una giornata da grande mediatore. E, se le cose andranno come previsto, anche una giornata da grande riformista. Perché, in fondo, anche in questa occasione il presidente della Bicamerale che ora guida il governo ha con caparbià seguito la strada delle larghe intese. «Abbiamo delineato una cosa importante», sintetizza Massimo D'Alema con il sorriso di chi ha vinto una scommessa quanto mai difficile.

Dentro Montecitorio, un'improvvisata e imprevista conferenza stampa lampo gli consentirà di spiegare l'andamento di una lunga giornata altalenante ma che arriva a concludersi nel migliore dei modi. Anche se «è evidente che la scelta di Carlo Azeglio Ciampi comporta un sacrificio e un atto di responsabilità da parte di una componente importante della maggioranza rispetto ad aspirazioni che considero del tutto legittime. La maggioranza infatti era pronta a sostenerlo con il suo voto. Dunque rispetto particolarmente il momento di riflessione che è comprensibile da parte loro».

Anche se la decisione dei popolari di votare oggi Ciampi potrebbe trasformare l'elezione al

primo turno del nuovo capo dello Stato in un successo più complessivo e che costituirebbe, a parere di D'Alema «un segnale importante e di rinnovamento del Paese». Lo stesso appello va a quei gruppi che ancora ieri sera avevano deciso di percorrere strade diverse, da Rifondazione alla Lega. D'altra parte, sul nome del superministro dell'economia con il trascorrere delle ore si è andata «maturando una convergenza ampia e significativa» di cui non si poteva tener conto.

TELEFONI BOLLENTI

Dalle 8 del mattino una grandola di chiamate e di incontri. Poi l'annuncio della scelta

ribadito lei stessa al presidente del Consiglio che le ha telefonato per avvertirla che sul nome di Carlo Azeglio Ciampi si stava coagulando un consenso ben oltre i partiti della maggioranza. «Ho parlato con lei - racconta D'Alema - e ho trovato piena comprensione, disponibilità e poi, naturalmente, un apprezzamento per Ciampi».

Il ministro dell'Interno già nel corso della giornata, peraltro da lei dedicata tutta ai gravi proble-

mi dei profughi, aveva avuto modo di apprezzare la lealtà e la stima mostrata nei suoi confronti da una maggioranza che l'aveva scelta come proprio candidato. Ma la politica è fatta anche del più ampio consenso possibile. «Siamo riusciti ad aprire qualche porta...», ha commentato il premier alludendo con ironia alle difficoltà vissute nel corso della giornata per aprire un paio di porte vere, non ideologiche, del Palazzo.

L'attesa del risultato delle riunioni dei diversi gruppi è stata lunga. E lo è sembrato ancora di più perché vissuta al termine di una lunga giornata cominciata con l'arrivo di D'Alema nel suo ufficio di palazzo Chigi poco dopo le otto del mattino. Linee telefoniche bollenti da subito in attesa del vertice della maggioranza che poi ha investito il presidente del Consiglio del ruolo di leader della maggioranza. Di grande mediatore all'interno e in casa d'altri.

Mentre Giuliano Amato e Carlo Azeglio Ciampi salivano le scale del Palazzo ufficialmente per discutere di fondazioni bancarie e da Londra Tony Blair chiedeva spiegazioni sul perché durante il suo settimanale incontro con la stampa gli era stato chiesto quanto rispondesse al vero che tra i due leader ci fossero screzi a proposito dell'azione in Serbia. Telefona anche Francesco Cossiga, noto conoscitore

dei meccanismi dei media, che non potrà partecipare alle votazioni. «Per motivi di salute», vuol precisare l'ex picconatore che invece loda l'iniziativa che D'Alema cerca di portare avanti nel migliore dei modi. Le ore passano. Al termine della riunione di maggioranza, investito dell'incarico, D'Alema prosegue nei contatti. Marco Minniti ha l'incarico di parlare con Marini, il premier poi lo incontrerà. D'Alema parla con la Jervolino e

«MARINI? CAPIRA...»

Il presidente del Consiglio: «È un uomo saggio. Gli parlerò e comprenderà»

Mattarella. La telefonata con Fausto Bertinotti che è a Trento non è facile. La tensione è evidente. Ma il vero nodo, tanto più dopo l'incontro con le opposizioni, appare chiaro che è costituito dai popolari. Anche l'aver ottenuto che il loro candidato diventasse quello di tutta la coalizione che si è detta pronta al sostegno in caso di mancato accordo con l'opposizione non è poca cosa. «Marini è un uomo saggio» spiega D'Alema a chi, facendo l'avvocato del diavolo, fa proprie le obiezioni dei popolari. «Alla fine comprenderà che si è andati ad una scelta inevitabile». D'altronde, insiste ancora il premier a chi gli fa notare la buriana popolare, «un'intesa così vasta non può essere considerata una sconfitta da nessuno ma deve essere la vittoria di tutti».

Una mezz'ora di sosta insieme al suo staff, solo un po' di frutta per colazione, e poi via, a Montecitorio per l'incontro con il Polo. Qualche ora dopo, a Palazzo Chigi, tornano gli uomini della maggioranza. A piedi Armando Cossutta e pochi altri. Il resto arriva nelle auto blindate a sirene spiegate. La macchina di Sergio Mattarella è stata visitata da una colonia di uccellini che hanno lasciato tracce evidenti. Ma sembra che porti fortuna. La riunione è rapida. Si chiude. Il presidente del Senato ringrazia ma declina la sua candidatura buttata sul tappeto all'ultimo minuto. E telefona a Carlo Azeglio Ciampi. «Auguri». Sono i primi che l'ancora ministro riceve. D'Alema non viene meno alle regole. Lo chiama e gli dice: «L'unica cosa che non ti faccio sono gli auguri».

TRANSATLANTICO

Ciriaco De Mita da tessitore a spettatore: «Ma quanta irragionevole allegria...»

«Pasquale, ti vedo irresponsabilmente allegro» ironizza Ciriaco De Mita salutandolo Pasquale Casella, il portavoce di Palazzo Chigi che sta chiacchierando con alcuni cronisti nei pressi dell'uscita di Montecitorio, a vertice del Polo concluso. Scherza De Mita, ascolta i pronostici dei giornalisti, e poi, prendendo sotto braccio Casella si allontana con lui dicendogli ad alta voce, in modo che la battuta non vada persa: «Pasquale, raccontami come stanno le cose, tu che stai al centro del potere». Se lo gusta bene bene Ciriaco De Mita, con il palato affinato di un indiscutibile gourmet della politica, il pomeriggio della partita che aveva come obiettivo quello di trovare una larga intesa e di portare Ciampi al Quirinale in prima battuta. Passeggiata in Transatlantico, conversazione con i giornalisti, la giustificazione non richiesta (e più snob che plausibile) della sua presenza alla Camera: «Sono stato via quindici giorni, dovevo andare in banca». In realtà il piatto che in quelle ore veniva cucinato nel Palazzo era troppo appetitoso per non vederlo tra i commensali. E in aggiunta c'è anche un pizzico di «amarcord», di quando toccò a lui tessere per portare Francesco Cossiga al Colle alla prima votazione e gli riuscì. Ed ai cronisti che gli fanno notare che non è facile ripetere il successo del metodo De Mita lui precisa con il ben noto puntiglio: «Non era un lodo ma l'applicazione del dettato costituzionale».

CONTRATTEMPI

Porte chiuse e il presidente s'infuria

Montecitorio replica: un incidente

L'atteso incontro tra Massimo D'Alema e Silvio Berlusconi ha avuto inizio un po' prima del previsto e non nella sede propria. I due si sono trovati, insieme alle rispettive delegazioni, a bussare invano alla porta sbarrata dell'ingresso secondario della Camera che era stata scelta per evitare la resa dei cronisti. Passano i minuti e nessuno si fa vivo. I cellulari delle scorte diventano infuocati. La porta resta chiusa. Sembra che anche per far scattare una serratura ci voglia una miniconsultazione. Poi, alla fine, la decisione che taglia la testa al toro: entrare dalla porta principale. Scambi di cortesia. «Prima lei...» dice il leader del Polo. «No, prima lei...» lo invita il presidente del Consiglio. E così, a distanza di pochi minuti, D'Alema e Berlusconi hanno varcato il portone di Montecitorio tra gli applausi della piazza e i microfoni dei giornalisti. «Cinque minuti per aprire una porta, ma come si fa...» non può fare a meno di lamentarsi D'Alema. In serata è arrivata una precisazione della Camera dei Deputati: «Le forze dell'ordine in servizio a palazzo Chigi avevano comunicato agli uffici della Camera che l'onorevole D'Alema avrebbe utilizzato il passaggio di servizio sotterraneo che collega i due edifici. Per questo non era stata predisposta l'apertura del portone di via dell'Impresa». Ma non finisce qui. Di sera il premier e la delegazione del Polo trovano sbarrata la porta della stanza nella quale dovevano incontrarsi. E riparte la caccia alla chiave...

